



PIER PAOLO BARETTA

15 luglio 2011

Signor Presidente, colleghi, bisognava reagire: l'esposizione del nostro Paese nei mercati internazionali era minacciata da tempo, ma quanto è successo alla fine della settimana scorsa e all'inizio di questa ha rappresentato un salto di qualità molto pericoloso. Si dice, a ragione, che si attaccava l'Italia per attaccare l'euro, ma intanto a pagare era l'Italia. Bisognava, dunque, reagire e bisognava farlo in maniera compatta, senza equivoci, senza incertezze politiche né procedurali. Di questa necessità si è fatto interprete il Presidente della Repubblica con il suo appello, al quale il Partito Democratico ha aderito non solo per rispetto, ma per l'intima convinzione che questo era ciò che un Paese maturo, una politica responsabile doveva dimostrare agli osservatori internazionali. Per questo, abbiamo consentito la rapida conclusione dell'iter parlamentare, per questo abbiamo rinunciato alla presentazione di emendamenti e di ordini del giorno.

Quanto è accaduto nei mercati nei giorni scorsi è grave e non corrisponde alla realtà umana, produttiva e sociale che, ogni giorno, consente all'Italia di sopravvivere, procedere ed agire. Il popolo italiano non meritava il trattamento che la speculazione internazionale ci ha usato e, in nome di questo popolo, bisognava reagire e rappresentare, in un rinnovato orgoglio nazionale. Tuttavia, questo popolo non meritava nemmeno che, a fronte di questa prova, gli fosse propinata una manovra così iniqua, raffazzonata, rischiosa e fragile nella sua durezza; addirittura, monotona nella ripetitività delle ricette, che scaricano sui redditi medi e bassi, sulle famiglie e sui territori la scure dei tagli senza la contropartita dello sviluppo.

È questo il punto politico della questione che abbiamo di fronte: il clamoroso scarto tra ciò che serve al Paese per uscire dall'angolo e ciò che è in grado di fare questo agonizzante Governo. È questa assenza di Governo, mascherata da un'esagerata produzione di decreti economici, che sta punendo i mercati.

Non difendo l'operato dei mercati, penso, anzi, che siamo in ritardo: lo sono gli Stati sovrani ed i Governi, lo sono l'Unione europea e la comunità politica internazionale nella definizione di una *governance* più coraggiosa ed efficace, che regoli, e non imbrigli, che stimoli, e non fagociti, che accompagni, e non abbandoni gli operatori economici e finanziari internazionali, ma che distingua nettamente tra le transazioni e le speculazioni.

Per questo, sarebbe stato un bene che il nostro Governo avesse posto all'Unione europea, proprio in concomitanza con questi attacchi all'Italia ed il varo di questa pesante manovra, la necessità di istituire subito un'autorità europea di controllo.

Infatti, signor Ministro, come è ormai accertato, una delle ragioni che ha provocato oltre millecinquecento vittime nel Titanic, di prima e di seconda classe, è stato l'irresponsabile tentativo di oscurare il dramma incombente, di rinviare decisioni, continuando a far suonare la famosa orchestra.

È il fallimento di tre anni di Governo che i mercati puniscono. Non difendo i mercati, nondimeno, bisogna evitare di fornire loro alibi e pretesti. Come pensiamo valutino i pur cinici mercati il crescendo di scandali e di malaffare che li coinvolge, se non come una dichiarazione di impunità e di spreco pubblico e privato, quando necessitano rigore e sobrietà? E come pensate sia stata percepita la gestione che è stata fatta in questi mesi? Bastano tre esempi a dimostrarlo.

Il primo riguarda la trattativa con l'Europa. Ma che negoziato è quello che parte con la rivendicazione degli eurobond, con la messa sul tavolo del risparmio privato italiano, da far pesare, giustamente, come carta di credito per allentare la morsa che ci stringe, e che si conclude con la decisione del pareggio del bilancio nel 2014? Sarà anche colpa delle resistenze altrui - e ci sono -,

ma sarà anche ben la prova di scarsa credibilità del Governo italiano.

Una trattativa si giudica dal risultato: se questo non è raggiunto, o è sbagliata la piattaforma, o è sbagliato il negoziatore.

Il secondo esempio: avevamo pensato che questo negoziato avrebbe potuto consentire all'Italia di ottenere un margine temporale maggiore, ma una volta definita la data del 2014, essa è diventata l'obiettivo dell'Italia, cioè di tutti noi.

Ma come avete potuto pensare - politicamente parlando - di spalmare la manovra in modo tale che la sua parte più rilevante fosse realizzata dopo le prossime elezioni? Era evidente o no che questa scelta avrebbe indebolito la credibilità italiana nei confronti dei già scettici mercati?

Infine, il terzo esempio, ancor più stupefacente: viene concordata una manovra di oltre 40 miliardi di euro e voi ne contabilizzate 25, affidando gli altri ad un'aleatoria delega fiscale, la quale, peraltro, a riprova della sua aleatorietà, non è ancora stata depositata in Parlamento. Davvero qualcuno ha pensato di essere più furbo dei pur cinici mercati?

Ed ecco che avete dovuto correre ai ripari con il maxi-emendamento, varando questa pericolosa clausola di salvaguardia, che stabilisce tagli lineari per 20 miliardi di euro, di cui oltre 12 potrebbero venire prelevati dal lavoro dipendente e dalle famiglie, già gravati dall'iniquo intervento sulle pensioni, dall'introduzione di *ticket* sanitari in vigore già da lunedì prossimo e dall'aumento del bollo sui titoli, fortunatamente temperato dalla nostra proposta di esenzione sotto i 50 mila euro. C'è davvero da chiedersi, a questo punto, quale sarà la scelta tra la riforma fiscale e la clausola di salvaguardia, entrambe affidate al risultato della prossima campagna elettorale. E alla clausola di salvaguardia si aggiunge l'aumento delle accise sulla benzina.

Ma vi è un altro punto che va chiarito: le difficoltà della crisi e l'urgenza di intervenire vengono usate per sostenere che non vi sono alternative e che queste sono le sole scelte possibili. Non è vero. Le alternative ci sono: un serio piano di privatizzazione, ad esempio, meno improvvisato di quello vostro, appena accennato; una quota selezionata e ragionevole Pag. 16 del patrimonio pubblico da alienare; una politica di concessioni, ma con ben altro respiro di quello contenuto nella pasticciata norma sull'ANAS.

Non è questo il momento per approfondire tale aspetto. Conviene, invece, chiarirne un altro: si sostiene che non si può prescindere dai tagli sociali. Dai tagli o dalle riforme? Il vostro balletto intorno alle pensioni, ad esempio: in due anni siete intervenuti ben tre volte, senza decidervi se accelerare o rinviare.

Le tendenze demografiche del mercato del lavoro ci dicono che solo la flessibilità in uscita stabilizzerà il regime, superando gli attuali sistemi previdenziali oggi in vigore. È davvero, quello dei *ticket*, l'unico intervento possibile per contenere la spesa sanitaria, laddove la ridiscussione del patto per la salute si configura come un'altra clausola di salvaguardia?

Nonostante che, anche per nostra insistenza, si sia intervenuti molto parzialmente sul patto di stabilità, pensate davvero che i comuni possano andare avanti così? Che ne è del federalismo? E dei costi della politica?

Come comprendete bene, vi sono tutte le ragioni per votare contro la vostra manovra. Eppure, nonostante ciò, nonostante i vostri errori, noi siamo qui a consentire che la rapidità con la quale arriviamo al voto di oggi - e non la vostra manovra - serva almeno ad evitare il crollo.

Come ha detto ieri il Presidente della Repubblica, altre sfide ci attendono. La verità è che, per affrontarle, ci vuole una diversa visione dei processi economici e sociali: ma è tardi, per voi, per recuperarla. Sicché, la conclusione è evidente: è ormai matura una nuova stagione politica. Più presto la si realizza, meglio è per il Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).